

“Sciur dutùr... tu gài da gnì...”**I 38 anni di Marco Viglezio veterinario della condotta della valle di Blenio**

di Fernando Ferrari



“Ogni bella storia ha un inizio ed una fine. Quella del veterinario in Valle di Blenio è arrivata al capolinea (1.4.1975 – 31.12.2012). Quella del cacciatore durerà forse ancora qualche stagione (mangagne permettendo). Vi ringrazio per la fiducia e la stima che mi avete accordato e per avermi sopportato nei momenti difficili. Marco Viglezio”.

È il testo della “lettera di commiato”, accompagnata da quattro fotografie che mostrano il passaggio dal giovane veterinario appena arrivato al meno giovane che si appresta a iniziare una nuova tappa della sua vita. Lettera inviata a tutti i clienti assieme all’ultima fattura, ma anche a chi non aveva fatture pendenti, ad ex clienti e a qualche amico, con la quale Marco si è accomiato dalla professione attiva che oramai è alle sue spalle.

Un gesto che gli ha regalato tanti simpatici riscontri: scritti o telefonate per esprimergli attestazioni di stima, di riconoscenza, per rievocare pezzi di vita passati assieme. Commosso, Marco ne vuole rievocare uno in particolare, un invito a casa da parte di un anziano cliente che recentemente ha dovuto cedere l’azienda per motivi di salute. Ha così avuto piacere di rivedere e di trascorrere qualche ora con questa persona sola ma con una grande voglia di vivere malgrado gli acciacchi. Al momento del distacco, l’anziano ex cliente ha voluto mostrargli l’esposizione dei suoi lavori artistici che realizza con il legno, lo stagno e altri materiali che trova nel bosco. Ha voluto che Marco scegliesse una sua opera: è tornato a casa con una piccola scultura in legno, ricavata da una radice, appoggiata su un basamento di legno, che conserverà in ricordo di questa persona e di quattro decenni trascorsi a stretto contatto con il mondo contadino.

Patrizio Iuganese, Marco Viglezio è nato a Faido nel 1949. Frequentò poi le scuole a Faido, dove suo padre era ingegnere forestale di Circondario della Leventina. I Viglezio abitavano nel vecchio palazzo che ospitava il pretorio e la gendarmeria, in Piazza Franscini, e quando fu demolito si trasferirono a Dalpe dove avevano (e hanno tuttora) una casa di vacanza, e poi a Lugano, dove anche il padre tornò dopo il pensionamento.

Dopo il liceo a Lugano, Marco frequentò gli studi universitari, dapprima a Losanna e poi a Zurigo, dove nel 1973 si laureò come medico veterinario.

Come mai ti sei ritrovato ad Acquarossa?

A dire il vero io avevo studiato medicina veterinaria con l'intento di professare in Leventina dove a quel tempo c'erano due condotte veterinarie. Senonché ho fatto i conti senza l'oste. Per delle ragioni che non è qui il caso di rievocare, le cose andarono diversamente. Terminati gli studi, si presentò l'opportunità di concorrere per la condotta in valle di Blenio, una situazione senz'altro invidiabile.

Il mio predecessore era Marco Bosia che esercitò qui dal 1969 al 1975. Con i miei 38 anni di attività alle spalle, sono stato il veterinario che ha operato più a lungo in Valle. Prima di Bosia ci fu Fausto Guscetti per una decina d'anni e prima di lui un Galfetti da Chiasso per pochi anni. E mi fermo qui (ci fu il periodo di Giudicetti e Käppeli, ma bisogna tornare agli anni 30). Terminai gli studi nel novembre 1973 e il posto si liberò il 1 aprile 1975. Dovetti in poco tempo acquisire una certa pratica con delle supplenze fuori cantone e nel Basso Ticino e nel contempo portare avanti la tesi di dottorato, che conseguii quando avevo già assunto l'impiego.



Un qualche accenno ai cambiamenti intervenuti nella tua attività durante questi 38 anni...

Nella mia condotta, quando ho iniziato, c'erano più di 200 aziende di bestiame bovino (solo a Prugiasco ce n'erano 23). Adesso arrivano sì e no alla settantina. Però i capi di bestiame grosso (bovino) non sono diminuiti: si aggirano ancora attorno ai 2500, per cui se prima avevamo delle piccole aziende familiari con 3-7 bovini (l'azienda grossa contava 12 bovini, con magari ancora il toro nella stalla) adesso un'azienda che ha meno di 30 capi è considerata piccola. Il numero di capi di bestiame minuto (capre in particolare) è diminuito, per contro sono aumentati gli equini.

All'inizio si aveva a che fare con vacche più rustiche, selezionate a resistere sugli alpi, mentre che adesso, con la selezione mirata e l'importazione della genetica dagli Stati Uniti, si è aumentata enormemente la produzione, l'organismo delle bovine è diventato più delicato e di conseguenza la richiesta d'intervento è aumentata in modo netto. Anche le patologie sono cambiate: da quelle infettive e traumatiche classiche: la polmonite, la

mastite, la ferita per un incidente (le mucche avevano ancora le corna e ogni settimana c'era un corno rotto che bisognava sistemare oppure una ferita in pancia causata da un'altra bovina) a quelle metaboliche: acetonemia conseguente ad alimentazione inadeguata, carenze acute dopo il parto (ad esempio il famoso collasso puerperale – *la feura dal lac* – quando la bovina stramazza al suolo e sembra morta per una carenza di calcio. Se nei primi anni ne vedevo 3 all'anno, adesso capita di vederne tre in una mattina). Per quanto riguarda la sterilità, quando le bovine erano meno produttive e andavano all'abbeveratoio comune, se ce n'era una in calore le altre subito capivano e si saltavano addosso per cui era facile individuare la bovina in calore, mentre ora fanno più fatica a manifestarsi, quindi bisogna richiedere l'intervento del veterinario. Oggi c'è più fretta, si fa tutto di corsa. Prima il contadino era più sereno, si rassegnava di più, viveva con i ritmi della natura, adesso se la bovina due mesi dopo il parto non è di nuovo gravida è già un mezzo dramma per cui bisogna correre, correre, correre...

Qual era il comprensorio della condotta?

La condotta veterinaria della valle di Blenio comprende tutto il comprensorio della Valle, al quale si sono poi aggiunti col tempo alcuni affezionati clienti delle regioni confinanti. Se avessi ceduto a tutte le sollecitazioni avrei dovuto recarmi anche dai contadini della Valle Maggia o della Val Mesolcina. Mi sono esteso al massimo fino a Biasca o a Pollegio.

Anche i rapporti umani con i clienti sono cambiati?

All'inizio andavo in casa a cercare il contadino. Mi chiamava il mattino per telefono e aspettava in casa tranquillamente oppure c'era la moglie di riferimento che ti diceva che sapeva dov'era e magari lo chiamava con un fischio e ti diceva: si sieda, *sciur dutùr*. Avevo 25 anni e le persone di settant'anni mi chiamavano *sciur dutùr*. Adesso che ho superato la sessantina, mi ritrovo il figlio o il nipote di quella stessa persona che ti dice: *ti, végn, végn, tu gài da gnì...* Le nuove generazioni sono molto più informali, più dirette, ma con quelle precedenti c'era un maggior contatto anche a livello familiare. Mi è capitato anche di aiutare il figlio del contadino a fare i compiti oppure di essere interpellato su problemi finanziari o di salute. Bisogna però dire che anch'io ero più disponibile, il lavoro era meno stressante: in una mattina articolavo 5 interventi, passavo da una casa all'altra ed era una tappa vera e propria... mentre che ultimamente nella stessa mattina ne dovevo fare 10 di interventi e allora si fa ciò che si è chiamati a fare, si saluta gentilmente e via, perché il prossimo cliente già ti aspetta.

Negli ultimi tempi, quando già avevo ridotto i ritmi di lavoro, sono però tornato ad avere più tempo a disposizione.

Durante gli ultimi anni, infatti, avevo ceduto delle responsabilità al mio giovane successore (Natan Vescovi). Ci siamo affiancati nel 2006-2007 e io ho ceduto progressivamente per cui già alla fine del 2008 ho abbandonato la condotta come titolare. Ora è lui a portare avanti degnamente la professione.

Ti sei occupato quasi esclusivamente di bestiame grosso...

Un po' per predisposizione... Essendo cresciuto in un ambiente rurale (Faido e Dalpe) le estati della mia giovinezza le ho sempre passate con amici contadini sia in Leventina che nella Svizzera interna dove mi recavo per imparare le lingue. Ho sempre avuto una grande passione per il contatto con gli animali e con la terra. Durante la formazione mi sono subito orientato verso gli animali di campagna (li chiamano 'da reddito', ma non è che rendano molto!) piuttosto che verso gli animali di compagnia. All'inizio mi è capitato talvolta di esercitare le due attività assieme: al contadino che aveva il gatto da castrare, glielo castravo sul tavolo di cucina. Adesso sono due professioni completamente diverse anche dai punti di vista della formazione e tecnico. Il mio approccio come medico veterinario è

quello di risolvere il problema dell'animale malato ma anche quello di ridurre il danno economico che deriva al proprietario dalla malattia dello stesso. L'approccio con gli animali da compagnia è completamente diverso perché il gatto ha un valore economico zero e un valore affettivo che diventa purtroppo talvolta illimitato. Per cui si arriva a delle situazioni che, dal punto di vista etico, non riesco più a capire. Recentemente ho visto un filmato sul dottor Beat Richner in Cambogia in cui si vedono dei bambini che muoiono disidratati dalla dissenteria e qui investiamo nelle flebo per i gatti... Sono delle situazioni che dal mio punto di vista non riesco a conciliare.

Come vedi il futuro del mondo agricolo?

È difficile fare delle previsioni. Ciò che posso dire, se mi guardo indietro, è che già all'inizio degli anni '90, quando mi ero recato settimanalmente per 3 anni per frequentare un corso di specializzazione a Zurigo e a Berna, si pronosticavano degli scenari apocalittici per l'agricoltura svizzera a causa dei rapporti con l'UE, e tra colleghi ci guardavamo in faccia e ci dicevamo: "fra 4 o 5 anni dovremo andare a fare il manovale". Invece da allora il lavoro è sempre cresciuto. Bisogna però dire che la situazione sul territorio evolve anche a dipendenza degli indirizzi della politica agricola decisa a livello federale. La politica attuale orienta i contributi alle aziende basandosi sulla quantità di capi di bestiame. C'è stata quindi gente che si è caricata di bestiame all'inverosimile, con stalle sovraffollate. Con la politica prevista per il 2014 si arrischia di andare sul fronte opposto. L'intenzione sarà quella di svincolare i contributi dalla quantità di bestiame (per evitare la sovrapproduzione di latte, di formaggio o di carne) e tornare a dei contributi più ecologici elargiti in base alla superficie lavorata. L'intento è buono, ma c'è il pericolo che a quel momento diminuiranno di molto le unità di bestiame, col rischio che si faticerà a trovare le bovine da latte per l'alpeggio! E ciò sarebbe peccato, perché il Cantone ha sopportato enormi sacrifici per ristrutturare le aziende alpestri. Un altro rischio è dato dal fatto che le persone occupate nelle aziende diminuiscono sempre di più (per ragioni naturali) e che le poche persone rimaste litigheranno fra di loro per ottenere la superficie più estesa possibile da lavorare, con la conseguenza che, non potendo fare l'impossibile, la qualità del territorio ne risentirà in negativo. È quindi difficile fare previsioni anche a medio termine, in quanto la politica agricola a livello federale è oggetto di repentini cambiamenti, voluti anche per correggere gli errori della precedente.

Parliamo ora del tuo futuro da "pensionato", anche se da qualche anno ti ci stai abituando...

Bisogna essere realisti: nessuno sa ciò che lo attende nel futuro. Posso già ringraziare il Signore di essere arrivato a questo punto e relativamente in buona salute. Per cui sono già, in un certo senso, appagato da quanto ho avuto. Se posso fare dei progetti, sono comunque ben contento. L'uomo, finché ha dei sogni e dei progetti, non può definirsi vecchio. Attualmente sono molto occupato nel settore della caccia, intesa non solamente come caccia sul terreno (quella la pratico 3 o 4 settimane all'anno, è il mio hobby preferito!) quanto come caccia a tavolino, la caccia politica, la gestione venatoria che spazia dal confronto con le autorità cantonali, alla partecipazione a commissioni tecniche, all'insegnamento ai giovani cacciatori. Sono vice presidente e responsabile della comunicazione della Federazione Cacciatori Ticinesi e mi occupo della gestione del sito Internet, della rivista 'La Caccia', dell'organizzazione di serate informative, ecc., sono stato invitato a tenere diverse conferenze per far conoscere anche al grande pubblico questa realtà. Che non consiste più semplicemente nell'andare in montagna, prendersi un camoscio e tornare a casa, ma vuol dire gestire la popolazione degli ungulati che si avvicinano ai centri abitati, che incidono sul rinnovamento boschivo, sull'agricoltura e causano sovente infortuni della circolazione stradale. Per cui bisogna gestirla come una

scienza. Per questa ragione mi sono recentemente iscritto a una specie di "Master" all'università di Zurigo e seguirò dei corsi che culmineranno con un esame di diploma. Naturalmente ci tengo anche a coltivare gli affetti familiari con mia moglie, i miei due figli e la mia splendida nipotina. Mi piace pure viaggiare: ma viaggi relativamente brevi. Dopo pochi giorni mi prende la malinconia, la nostalgia dei nostri posti, l'"Heimweh" che provavano i mercenari svizzeri quando partivano per le loro campagne, per cui la mia vacanza ideale è di 5 giorni. Adesso avrò più tempo per coltivare le amicizie e gli altri hobby che pratico nella natura, come lo sci, la bicicletta e le escursioni, ma anche per leggere e scrivere, cucinare, mangiare e bere bene. Ho deciso di lasciare quasi due anni prima del pensionamento ufficiale per "regalarmi" una specie di compenso ai sacrifici che questa professione ha inevitabilmente comportato, pur ripagandomi con grandi soddisfazioni.

